



Massimo De Santis Foto Epa

DE SANTIS

L'arbitro dello scandalo escluso dai Mondiali

È l'ultima decisione presa dalla Figg prima del commissariamento di martedì. L'arbitro Massimo De Santis, gli assistenti Alessandro Griselli e Marco Ivaldi, nonché Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto, non faranno parte della spedizione italiana al Mon-

diale in Germania. Con una lettera inviata a Fifa e Uefa, la Federcalcio ha invitato «a riconsiderare la posizione dei suddetti tesserati ai fini della loro partecipazione ai Campionati del Mondo, precisando peraltro che ciò non può costituire in alcun modo anticipa-

zione di quei giudizi che spettano esclusivamente agli organi di giustizia, ordinaria e sportiva». Salta così l'appuntamento principe per chi vive e si occupa di calcio. Evento che De Santis aveva tentato di scongiurare in tutti i modi precipitandosi nei giorni scorsi alla Procura di Napoli (senza venire ricevuto se non in maniera informale) per chiarire la sua posizione. Ma niente da fare. Il fischietto resta sotto l'occhio del ciclone e a casa. Con ben quattro partite dello scorso campionato,

arbitrate da De Santis, che fanno parte delle venti (totali) sotto giudizio: Lecce-Juventus 0-1 del 14.11.'04; Fiorentina-Bologna 1-0 del 5.12.'04; Livorno-Siena 3-6 del 8.5.'05; Lecce-Parma 3-3 del 29.5.'05. Con l'ultima, tra i salentini e gli emiliani, che viene considerata il capolavoro del fischietto laziale (riuscì ad ammainare 8 dei nove giocatori diffidati del Parma). La Fifa non dovrebbe chiamare nessun altro arbitro né assistente per sostituire Massimo De Santis,

Alessandro Griselli e Marco Ivaldi. Lo ha dichiarato il capo dell'ufficio stampa della Fifa Andreas Herren. «Il segretario generale della Fifa Urs Linsi - ha detto Herren - è stato informato della richiesta della federazione italiana. Tuttavia, gli uffici della Fifa sono chiusi sino a lunedì e non possiamo ufficializzare prima dell'inizio della settimana il ritiro delle persone in questione». Il principio della non-sostituzione è comunque acquisito. «Nel caso un arbitro non possa partici-

re alla Coppa del mondo - ha ribadito Herren - non verrà rimpiazzato. Le gare del Mondiale saranno quindi dirette da un numero inferiore di arbitri e assistenti». Gli arbitri italiani saranno comunque rappresentati in Germania. Qualche giorno prima che lo scandalo scoppiasse era già stato ufficializzato da parte della Figg l'inserimento tra i direttori di gara del Mondiale di Roberto Rossetti e, tra gli assistenti, di Cristiano Copelli e Alessandro Stagnoli.

Alessandro Ferrucci

Gea, c'è anche l'accusa di riciclaggio

La società di Alessandro Moggi avrebbe «lavato» il denaro della camorra. Analogie col caso Chinaglia

di Angela Camuso / Roma

GIOCANO PURE I BOSS La camorra che finanzia le attività della Gea di Alessandro Moggi. La Gea che incassa i capitali sporchi (diversi milioni di euro), li reinveste e infine paga il conto ai magnati della criminalità organizzata. È questo l'inedito filone dell'inchiesta

condotta dalla procura di Napoli sulla «cupola» del grande calcio italiano. Un filone che è rimasto, per due anni, un segreto e che ha ricevuto l'input dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia a quel tempo affiliato a un clan camorristico di Napoli. Il pentito, tuttora sotto regime di protezione, rivelò ai magistrati numerosi dettagli relativi agli «affari» che la camorra aveva fatto e si accingeva a fare con la società del figlio del presidente della Juventus e i pm ordinarono le intercettazioni telefoniche, ipotizzando il reato di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio. Per ora si sa che queste intercettazioni hanno riguardato alcuni esponenti del clan in questione e numerosi procuratori di giocatori di serie A associati alla Gea, mentre un ruolo chiave sarebbe stato svolto dall'imprenditore partenopeo Giuseppe Diana. Molte delle frasi delle frasi intercettate sono in codice ed è anche per questo che ieri mattina è stata eseguita una nuova perquisizione negli uffici romani della Figg da parte dei carabinieri nel nucleo operativo di Roma che da due anni lavorano al caso. Il blitz è stato disposto dai pm del capoluogo partenopeo Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci. A differenza di quella di venerdì, la perquisizione di ieri - eseguita utiliz-

zando personale in borghese - doveva rimanere segreta.

Il blitz, secondo indiscrezioni, ha avuto come oggetto il sequestro di tutte le pratiche degli ultimi due anni relative alla compravendita di giocatori di serie A gestite dai procuratori associati alla Gea. Tra questi, appunto, ci sono i manager che hanno avuto i contatti telefonici con i camorristi e l'analisi dei documenti sequestrati potrebbe confermare il contenuto delle intercettazioni telefoniche. I carabinieri, inoltre, sempre su disposizione della procura di Napoli, sono tornati a perquisire anche la sede romana dell'Associazione Italiana Arbitri di via Tevere: in questo caso, l'oggetto del blitz dovrebbe riguardare l'aspetto più strettamente sportivo dello scandalo, ossia la designazione dei direttori di gara che come è noto, secondo la procura, sarebbe stata assoggettata ai voleri della «cupola» diretta da Luciano Moggi e soci.

Non è la prima volta, comunque, che la presunta alleanza camorra-grande calcio finisce sotto le lenti d'ingrandimento della magistratura. Una settimana fa i giornali riportarono la notizia di Giorgio Chinaglia, ex centravanti della Lazio degli anni 70, accusato di aver fatto da «testa di ponte» in un'operazione di riciclaggio di denaro sporco finalizzata alla scalata del club biancoceleste. Dietro quest'operazione si sarebbe celato il tentativo del clan camorristico dei Casalesi di far rientrare in Italia più di 21 milioni di dollari. Anche in questo caso, tra i personaggi indagati, spicca l'imprenditore Giuseppe Diana.



Lo striscione apparso ieri allo stadio di Torino durante l'incontro di serie B contro il Rimini Foto di Massimo Pinca/Agf

«Una piovra schifosa, qui ci vorrebbe il napalm»

Gazzoni in procura a Napoli: «Chiederò un risarcimento a tutti. Pure alla Juve»

di Enrico Fierro inviato a Napoli

L'IRA DEL BOLOGNESE

esplosione verso le due del pomeriggio. «C'è una piovra che strozza il calcio italiano.

Qui ci vuole il napalm per cancellare tutto. Scrivetelo!».

Parla Giuseppe Gazzoni Frascara, re delle minerali, ex patron del Bologna Calcio, una delle squadre vittime della connection capeggiata da Luciano Moggi. I magistrati napoletani volevano sentirlo con calma, anche nella sua Bologna. Ma lui, appena ricevuta la convocazione come teste, si è precipitato sotto il Vesuvio. «Perché se c'è un pubblico

ministero che ha il coraggio di scrivere che c'è una associazione a delinquere che controlla il calcio italiano io sono qui. Se altri magistrati chiameranno sono pronto. Vado dovunque, pure a Ballarò e da Lerner». È un fiume in piena Gazzoni. Sei ore di deposizione con la camicia azzurra sbottonata per il caldo. E le scarpe piene di sassi. «Chiederò un risarcimento alla piovra. A Moggi, Girardo, a Carraro e alla Federcalcio. E pure alla Juve. Che schifo! È meglio che la Nazionale non vada ai Mondiali». Mentre parla, Gazzoni pensa e ripensa a quel brutto campionato 2004-2005. Al suo Bologna, retrocesso e fallito, al club venduto per un euro. E mastica amaro. Ne avrà dette di cose ai pubblici ministeri

Narducci e Beatrice, quelli che hanno scoperto la Piovra e pure la Cupola del calcio italiano. Un'ultima frase ai cronisti che lo attendono da ore. «Sono molti i vostri colleghi coinvolti e i nomi non sono solo quelli che avete visto». Poi va via. Bologna, squadra maciullata dagli intrighi. 5/12/04, Fiorentina Bologna 1-0: il ko è aggravato dall'ammonezione di Petrucci e Nastase che fa saltare ai due difensori il match successivo con la Juventus (e il club di Moggi vincerà 1-0...). Il fischietto è lui, De Santis, l'uomo che le carte dei magistrati napoletani descrivono come un componente della Cupola. Leggete questa telefonata del 3 dicembre 2004 di Luciano Moggi a una persona non ancora identificata: «A me quella che mi serve è Fiorentina-Bologna, in modo particolare

nelle ammonizioni...». E leggete quest'altra del 5 dicembre, dopo la partita. A parlare con Moggi è Tony Damascelli, firma dello sport de *Il Giornale*: «Comunque De Santis ha fatto il delitto perfetto eh? Abbiamo i tre difensori del Bologna fuori tutti e tre...». Andò male anche la gara con la Lazio di Lotito il 17 aprile 2005 finita 1-2. Li pure c'è un arbitro «nemico»: Tagliavento. Cinque giorni prima il patron Lotito chiama Innocenzo Mazzini, numero due della Figg: «Il problema adesso è Bologna... guarda che è importante. Lo sai perché e sai cosa mi ha fatto Gazzoni. Lo sai che mi ha detto domenica? Ti faccio una dichiarazione al vetriolo, ti faccio...». E per completare l'opera - o il delitto perfetto - c'è il pareggio 3-3 tra Lecce e Parma dell'ultima giornata che salva la Fio-

rentina di Della Valle. Dentro ci sono tutti: i fratelli Della Valle, Mennucci, Bergamo, Mazzini, Moggi, l'immaneabile De Santis, Griselli. Il 23 maggio 2004, Andrea e Diego Della Valle telefonano a Luciano Moggi, che consiglia: «Adesso voi dovete forzare la mano in una certa maniera per avere quantomeno un qualcosa di giusto perché l'ultima giornata...». Sei giorni dopo l'arbitro De Santis tranquillizza Paolo Bergamo sulla «fedeltà» dei due guardalinee: «Gli ho spiegato pure un po' le cose... Gliela do io l'impostazione...». Tutto va come previsto, perché - spiega Mazzini a Mennucci il 29 maggio - «de pedine nostre funzionano sempre». De Santis: «Abbiamo fatto un'opera d'arte». E Mazzini ad Andrea Della Valle: «L'equipe ha funzionato bene».

Buffon: «Ho scommesso, ma in modo legale e su partite estere. Voglio la Nazionale»

Il portiere della Juventus ha deciso di essere ascoltato subito dai magistrati di Torino per chiarire la propria posizione in vista delle convocazioni di Lippi

di Luca De Carolis

«Ho fatto solo scommesse legali, non fatemi togliere i Mondiali». Questa l'autodifesa del portiere della Juventus e della Nazionale Gianluigi Buffon, indagato dalla procura di Torino assieme ad altri giocatori (gli ex juventini Antonio Chimenti, Mark Iuliano ed Enzo Maresca) per violazione della legge 401 del 1989 sulle scommesse. Ieri mattina il giocatore ha saltato l'allenamento con i compagni ed è invece andato in procura assieme ai suoi avvocati Chiappero e Giuliano, dove ha reso una deposizione spontanea ai pm Giancarlo Avenati Bassi e Marcello Maddalena. Durante le due ore di colloquio con i magistrati, Buffon ha ammesso di avere scommesso forti cifre su partite e altre manifestazioni sportive, a suo dire sempre in modo legale: «L'ho fatto solo dove si poteva

(in Gran Bretagna, ndr) poi dall'autunno del 2005, quando hanno vietato ai giocatori di fare puntate all'estero, ho smesso. Non ho mai scommesso su partite del calcio italiano e ho sempre rispettato tutte le norme». Il portiere effettuava le giocate direttamente dal suo computer, da cui accedeva a un sito specializzato britannico tramite username e password (parola d'ordine) personalizzate. Un metodo usato anche dagli altri tre giocatori indagati, con cui Buffon scommetteva su partite di calcio e di tennis o sull'ippica enormi cifre (si parla di oltre un milione e mezzo di euro). Nessuna puntata invece su partite di serie A o di Coppa Italia, almeno stando alla versione del portiere, che ai magistrati avrebbe espresso anche la paura di essere escluso dalla Nazionale per il suo coinvolgimento



Gianluigi Buffon Foto Ansa

nella vicenda. Buffon ha voluto deporre subito davanti ai pm proprio perché domani il ct azzurro Lippi diramerà la lista dei 23 azzurri convocati per i prossimi Mondiali in Germania. Una lista da cui il portiere temeva, e teme, di poter essere eliminato per chiari motivi di opportunità. «Sono pulito, voglio andare ai Mondiali» ha ribadito ai cronisti uscendo dalla procura. Secondo i suoi legali: «Buffon ha chiarito i suoi rapporti con le altre persone coinvolte nell'inchiesta e ha risposto a tutte le domande. Il giocatore confida che i necessari approfondimenti che la procura intenderà adottare porteranno ad una conclusione a lui favorevole dell'intera vicenda». Vicenda in cui, a livello penale, il portiere rischia solo una contravvenzione per avere scommesso tramite persone non autorizzate a farlo, come sospettano gli inquirenti. Dalla procura di

Torino hanno comunque precisato di non indagare su partite del campionato di calcio italiano. Circonstanza che potrebbe alleggerire la posizione di Buffon anche dinanzi alla giustizia sportiva, che punisce i tesserati della Figg che abbiano scommesso su partite di calcio con qualifiche non inferiori ai 18 mesi. Il fronte principale dell'inchiesta è, però, quello aperto dalla procura di Parma, che ha iscritto sul registro degli indagati quattro persone per i reati ipotizzati di associazione a delinquere e di violazione della legge sulle scommesse. I presunti allibratori che, secondo gli inquirenti emiliani, avrebbero raccolto dai calciatori i soldi delle scommesse per «ripulirli» e per non far comparire i nomi dei loro illustri clienti. Ieri la Guardia di Finanza, su ordine del pm di Parma, ha perquisito le abitazioni dei quattro indagati, tutti residenti nella città emiliana:

Alessandro Brignoli (magazziniere della Parmalat e amico di Buffon) Paolo Pelizzoni (titolare di un Internet point da cui sarebbero state effettuate diverse scommesse) Paolo Alessandri e Roberto Barberi. Sinora la procura di Parma non ha iscritto calciatori tra gli indagati. Due giorni fa, però, il pm Pietro Errede ha detto una frase significativa: «I giocatori erano i motori primari della scommesse, perché si scommetteva su partite che non erano serene nel loro svolgimento». Per Buffon e i suoi ex compagni insomma le preoccupazioni non sono certo finite. Proprio come le indagini dei magistrati, che stanno vagliando il tanto materiale a disposizione, raccolto in mesi di controlli incrociati su diversi conti bancari (spesso intestati a prestanome) e sui siti inglesi per le scommesse. La rischiosa abitudine di giocatori famosi: forse annoiati.